



CAPITOLO TERZO

Materia e forme dei sigilli.

Le matrici.

Sigilli-matrici per impronte ceree. Si è visto che nell'antichità il sigillo era per lo più un anello d'oro con una piastra incisa, pure d'oro, ovvero con incastonata una pietra dura o preziosa intagliata.

Nell'alto Medioevo i sigilli continuarono ad essere foggiate ad anello. Intorno al secolo XI, volendosi dare al sigillo maggiori dimensioni, furono adottate vere e proprie matrici, cioè placchette metalliche incavate ed incise, fornite a tergo di orecchiette o di anse, fisse o pieghevoli a cerniera, ovvero di impugnature di legno o di metallo. L'impugnatura qualche volta reca sull'altro capo un secondo tipario, di solito più piccolo, il controsigillo.¹ Le matrici sono ordinariamente di bronzo, raramente d'oro o d'argento (quasi mai di ferro, perchè questo metallo è soggetto ad ossidazione) o di pietre dure.

Si fecero anche piccole montature per sigilli portatili, foggiate a staffa, alla quale si applicò un tipario girevole, intagliato sulle due facce, con figure diverse. Talvolta si trovano matrici con più intagli: in una raccolta privata si conserva un tipario argenteo eccezionale, a stella con cinque raggi, ognuno dei quali reca una piccola matrice. Quel genere di sigilli serviva a persone che avevano varie cariche o che dovevano convalidare diversi generi di corrispondenza con sigilli separati.

Altri sigilli erano fissati a catenelle che si portavano al collo oppure alla cintura.² Rarissimi furono i sigilli inseriti in chiavi o intagliati sulla « coccia » delle spade.

1. Talvolta il piccolo sigillo era applicato in cima ad una penna metallica: ad esempio nell'inventario dell'eredità di san Carlo Borromeo si legge: « la penna d'argento con il sigillo da capo »; cfr. G. C. BASCAPÈ *L'eredità di S. Carlo Borromeo* (Milano 1936) 191.

Ecco un esempio singolare di manico cilindrico, fornito ai due estremi di due matrici di epoche lontane e di enti diversi: il 1595 della collezione Charvet presenta da un lato il tipario della curia vescovile di Sinigallia, del secolo XIV; dall'altro l'immagine di san Francesco, del secolo XVII. Evidentemente il vecchio cilindro fu riutilizzato da un convento francescano che vi fece incidere il fondatore dell'Ordine.

2. Matrici portatili, con un foro, erano in uso dalla più remota Antichità; vedine ad esempio alcune nel *Catalogue of the Ugo Sissa collection* cit.

Principi, prelati, patrizi vollero talvolta trasformare le impugnature in oggetti di lusso, e fecero fare eleganti figure o statuette di metalli preziosi o di bronzo o d'avorio, che nel piedestallo portano il tipario. Il Cellini, ad esempio, eseguì per il Cardinale Ercole d'Este una statua di Ercole; nei musei si trovano manici di sigillo in forma di leone (il « Marzocco »), di aquila, ecc., con riferimento ad insegne araldiche; altri invece alludono a cognomi (impugnature a colonna, ad elsa di spada, per le famiglie Colonna e Spada, ecc.), oppure si riferiscono a funzioni (la Giustizia con le bilance, per un giudice, la testa di Minerva per un docente, il santo patrono d'una diocesi o di un'abbazia, una croce, una mitra, un pastorale, un elmo e simili).

Gli anelli-sigilli e gli altri piccoli tipari portatili, detti « secreta », erano in generale custoditi personalmente dai proprietari, o affidati a persone di assoluta fiducia (data l'importanza che nel Medioevo si attribuiva al suggello): i Vicari delle Diocesi, i Guarda-sigilli od i Cancellieri dei Regni, dei Principati, delle Signorie, i notai-cancellieri dei Comuni, i segretari degli uffici e delle magistrature, il bullator, ecc.

Quando il disco di cera reca un'impronta maggiore sul « recto » e una minore (controsigillo) sul « verso », le due sigillature ebbero luogo separatamente per un doppio controllo (ma quando ambedue le matrici furono affidate al medesimo funzionario, l'apposizione delle due sigillature divenne una semplice formalità burocratica).

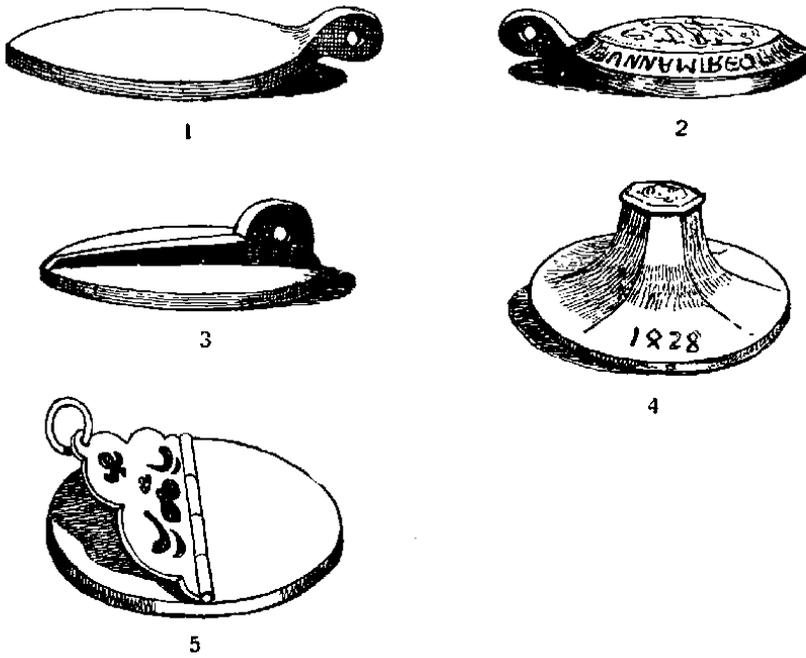
Si è già accennato, scorrendo dei termini, alle gemme incise greche, romane e bizantine, utilizzate dal Medioevo in poi come sigilli. Generalmente esse — che, come è noto, portavano soltanto figure — vennero incastonate entro placchette metalliche sulle quali si incisero le leggende, cosicché l'impronta cerea presenta nel mezzo il rilievo della gemma, e nella cornice le parole; ma alcune pietre furono utilizzate senza iscrizioni.

Negli esemplari dell'Età classica sono intagliate come si è visto, scene religiose od eroiche, episodi di caccia, giuochi, allegorie, personaggi mitologici, busti d'imperatori, animali simbolici, chimere, ecc.

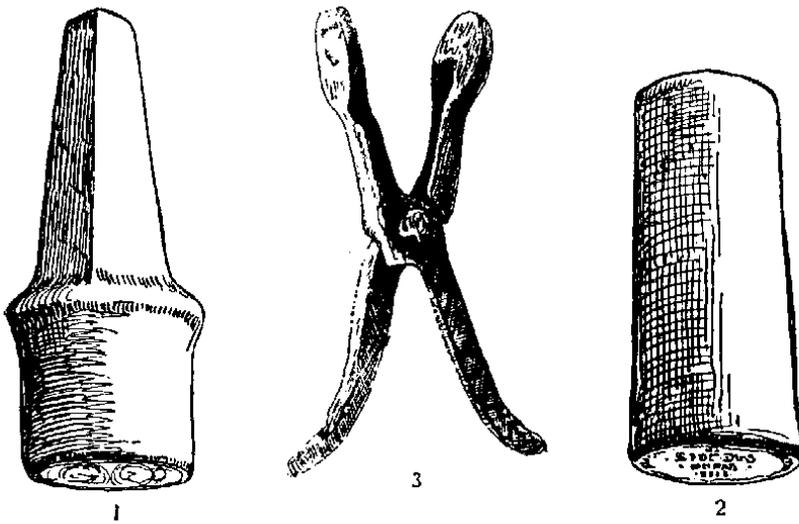
Oltre alla più comune delle pietre dure, la corniola, si impiegarono l'onice, il diaspro, l'agata, il topazio, l'ametista, ecc.

Basteranno due esempi. Federico III Re di Sicilia, nel 1306 usò un sigillo anulare con gemma incisa: una classica figura di Omfale col suo fuso. Le lettere F.T. (FRIDERICUS TERTIUS) e il motto: INICIUM SAPIENCIE TIMOR DOMINI furono incisi sulla cornice aggiunta. Il controsigillo del Gran Priore degli Ospedalieri di san Giovanni a Venezia, nel 1315, si componeva di un'antica pietra raffigurante Cerere in trono, con spighe di grano e una cornucopia; nel contorno le parole: ✠ SECRETUM FRATRIS LEONARDI.³

3. Del controsigillo del Gran Priore si parla nel Capitolo « Sigilli degli Ordini militari ». Cfr. W. DE GRAY BIRCH *Seals* cit., 281, 285; DE VISSER: 137.



1, 2, 3. Matrici dei secoli XII-XIV. 4. Matrice del secolo XV.
5. Matrice del secolo XVI con impugnatura pieghevole (da EWALD).



1, 2. Preteso stampo per bolle del Papa Innocenzo IV.
3. Idem, di Pio II (da EWALD).

Della tecnica dell'intaglio e degli artisti che incisero sigilli si parla nel Capitolo: *L'arte del sigillo* ».

Rarissimi sono i tiparî d'avorio. ⁴

Strumenti per imprimere le bolle plumbee. Le bolle plumbee della Cancelleria pontificia, costituite da due dischi, fra i quali passavano i cordoni, venivano pressate per mezzo di un torchio (che tuttora si conserva nell'Archivio Vaticano) oppure mediante stampi a tenaglia, con due matrici contrapposte.

Con analoghi metodi furono impresse le bolle nella Cancelleria di Venezia, in quelle dei Normanni e d'altri principi o signori e presso l'Ordine di san Giovanni Gerosolimitano, poi detto di Malta. (La Santa Sede e l'Ordine usano ancora oggi le bolle plumbee, del medesimo tipo e formato medioevale).

Delle bolle d'oro e del modo di formarle si tratterà nel Capitolo *«L'arte del sigillo»*.

Le impronte.

Sigilli su cera, carta, ostie, ecc. Nell'Antichità si fecero impronte di sigilli in varie materie, soprattutto argilla e cera; nel Medioevo si usarono quasi esclusivamente la cera e certi metalli.

La materia più propria dei sigilli è la cera. La si impiegò pura o composta, e la si colorò in diverse tinte: dal bianco quasi trasparente al giallo, al rosso, e più raramente, al verde, al nero, ecc.

I pochi sigilli superstiti dei secoli VI e VII sono di cera vergine, giallognola; quelli dell'età carolingica hanno la tinta dell'ambra, forse perché la cera ebbe tale colorazione fin dal principio o perché alterata dal tempo. In seguito, per rendere più resistente la cera, vi si mescolò pece, talvolta pasta di farina con l'aggiunta di olio di lino o d'altri grassi, perciò la cera, col passar del tempo, divenne più scura. ⁵

I primi esemplari di cera tinta di bianco sono del XI secolo; nel secolo XII s'incominciò a tingere di verde e di rosso con procedimenti diversi ⁶.

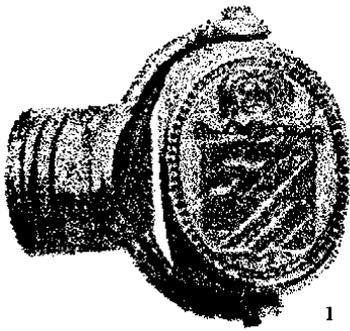
Chi esamina un certo numero di sigilli, constata che nei colori della cera si trova una considerevole gamma cromatica, perché di ogni tinta principale esistono nei sigilli infinite gradazioni e sfumature: ad esempio si va dal rosso chiaro allo scarlatto, al carminio, al rosso cupo.

Si può attribuire tale varietà soltanto all'arbitrio dei singoli istituti o dei privati? In molti casi il titolare del sigillo adottò un determinato colore per imi-

4. Cfr. nel Capitolo *«Sigilli di nobili»* la descrizione del tipario d'avorio dei Landriani.

5. H. GROTEFEND *Ueber Sphragistik* (Breslau 1875) 23; ILGEN: 328, ed altri.

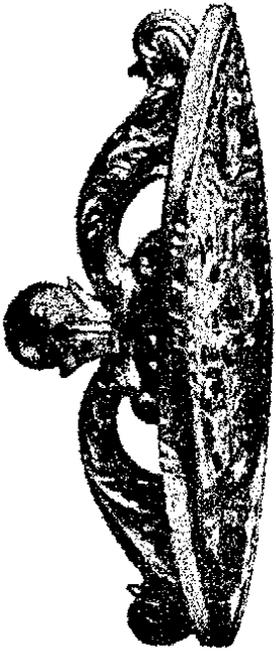
6. ILGEN: 328; H. DE BOÜARD *Manuel de diplomatique française e pontificale* (Paris 1929; 1948) 335. Sulle antiche ricette per tingere la cera cfr. SEYLER: 162.



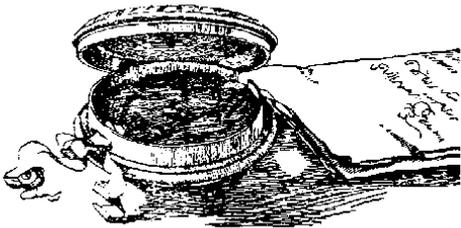
1



2



3



4



5

1. Portasigillo girevole, a tre facce (Museo Correr, Venezia). 2. Sigillo con impugnatura a forma di delfino (Museo Correr, cit.). 3. Sigillo e impronta del Cardinale Andrea della Valle, opera di Lautizio (Ashmolean Muscum, Oxford). 4. Astuccio o teca per sigillo. 5. Impugnatura di sigillo a foggia di «Marzocco».

tare una cancelleria, in qualche saggio il colore ha riferimento a simboli oppure alla tinta araldica di uno stemma, infine certi impasti bizzarri sembrano dovuti a un desiderio di differenziazione od alla preoccupazione di evitare le imitazioni e le falsificazioni, quando non siano il risultato di manipolazioni inabili.

Le miscele di cera e d'altre materie, coloranti o no, furono diversissime, sia per rendere l'impronta più o meno dura o lucida o resistente, sia per ottenere una data colorazione (in certi casi i componenti furono tenuti segreti, allo scopo di evitare contraffazioni). Il Demay ricorda un annotamento di spesa dell'Arcivescovato di Rouen per l'acquisto delle materie pel sigillo della città: 50 libbre di cera, 2 libbre di verderame, 16 libbre di pece bianca.⁷

Nel XII secolo si mescolò talvolta alla cera della creta, che rese friabili le impronte. Quando invece la cera è pura e viene impastata con fibre o fili, diventa compatta e resistente.

D'ordinario non si ebbero norme per regolare l'uso dei diversi colori, ma ognuno li scelse a proprio gradimento; però le grandi cancellerie rimasero generalmente fedeli alla cera rossa, e nel secolo XV gl'imperatori concedettero talvolta ad enti ed a persone il privilegio di sigillare con tale colore.

L'esempio più notevole di codificazione dell'uso di cere colorate si trova negli statuti dell'Ordine di san Giovanni Gerosolimitano (poi detto di Rodi e di Malta), alla metà del secolo XIII. Vi sono precisate le diverse tinte di cera che i dignitari debbono usare. Il Gran Maestro, oltre alla citata bolla di piombo, si vale, per usi particolari, di un suggello di cera nera, la quale viene pure prescritta al Gran Commendatore d'Oltremare, all'Ospitaliere, al Priore di Saint Gilles e a quello di Castiglia. Debbono servirsi di cera verde il Gran Commendatore di qua dal mare, il Maresciallo, il Priore di Francia, il Gran Commendatore di Spagna, il Castellano di Emposta, il Priore di Catalogna. Soltanto il Gran Commendatore di Alemagna usa la cera vermiglia.⁸ Se poi si esaminano i sigilli dei priori, dei commendatori, dei frati Gerosolimitani, ed altresì quelli delle precettorie, degli ospedali ed istituti dell'Ordine, si constata l'uso di tinte disparate: in Spagna il rosso, il giallo, il verde e il nero; in Inghilterra il rosso e, dal secolo XIII in poi, il verde, con rari esempi di bruno; in Francia il verde, il rosso, il bruno, il nero.⁹

La Cancelleria reale di Francia adottò la cera verde, che alla metà del secolo XIV fu riservata a certe categorie di documenti, mentre per atti di minore importanza si usò cera gialla e bianca. Renato d'Angiò sollecitò ed ottenne come un favore insigne il privilegio di sigillare al modo dei re.¹⁰

7. G. DEMAY *Le costume au Moyen âge d'après les sceaux* (Paris 1889) 13.

8. DE LA VILLE LE ROULX *Note sur les sceaux de l'Ordre de S. Jean*, in «*Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France*» 41 (1881) 3; DE VISSER: 20-21.

9. DE VISSER: 204, 232, 234, 244, 264, 272, 290, 298, 300.

10. LECOY DE LA MARCHE *Les sceaux* (Paris 1889) 86; ROMAN: 43.

Il *Dictionnaire de Sigillographie* cita un solo esempio di cera azzurra: Carlo V nel 1524 accordò ad un dottore di Norimberga di sigillare con tale colore. La cera verde fu usata anche dagli imperatori e dai patriarchi d'Oriente per certe corrispondenze. La cera bianca (che talvolta risulta alterata e oscurata dal tempo) fu prescritta da Enrico III di Francia per la cancelleria dell'Ordine dello Spirito Santo¹¹.

L'uso della «cera di Spagna» o «ceralacca» o «lacca spagnuola» risale al secolo XVII; fu adoperata per la prima volta — sembra — in una lettera inviata nel 1615 a Luigi XIII da sua sorella Elisabetta, Regina di Spagna; da ciò probabilmente deriva il suo nome e la sua fortuna¹².

Essa è più lucida e brillante della cera semplice, riceve anche i minimi particolari dell'intaglio della matrice, e, specialmente nella colorazione rossa, dà un effetto di eleganza notevole. È però molto più fragile della cera comune.

I sigilli aderenti di cera con sovrapposto un foglietto di carta, pressato a caldo e incorporato con la cera (l'impronta, per conseguenza, viene modellata sulla carta), appaiono in Italia alla fine del secolo XIII e al principio del seguente. Per tali usi la cera fu quasi sempre rossa. Con quel mezzo si risparmiava cera e si dava una maggiore solidità al suggello; il tipo però venne impiegato quasi esclusivamente per atti ordinari, e di rado per la documentazione più solenne. Quando il sistema viene applicato a sigilli pendenti, la cera, colata sui consueti cordoni o nastri, viene poi compressa tra due foglietti, dei quali soltanto il superiore è improntato¹³.

Nel '700 e soprattutto nell'800, specialmente per usi privati, si impiegavano speciali ostie, bianche o colorate, che si bagnavano e s'imprimevano sul documento o venivano poste fra lembi di una lettera ripiegata o d'una busta: l'ostia in tali casi ha funzione analoga a quella della cera, e riceve e conserva bene l'impronta.

Nel secolo XVIII appare anche il cosiddetto sigillo a secco. Come si è detto, si tratta di un'impronta che viene impressa fortemente nella carta del documento, per mezzo di due ferri giustapposti, a tenaglia; pertanto l'atto risulta impresso nel «recto» in rilievo e nel «verso» in incavo.

Bolle metalliche. Abbiamo visto che i sigilli metallici si chiamano bolle, sono sempre appesi ai documenti (non possono, evidentemente, esservi applicati per aderenza), mediante cordoni di seta o di canapa, ovvero

11. M. Z. *Dictionnaire de sigillographie* cit., 66; ed altri.

12. L. DOUËT D'ARCQ *Collection de sceaux* cit., XXII.

13. ILGEN: 329.

filì d'oro o d'argento. Le bolle hanno sempre due facce: « recto » e « verso », di eguali dimensioni; molto raramente il « verso » reca un'impressione più piccola, a modo di controsigillo (per esempio la bolla aurea di Luigi XII).

L'uso di bolle plumbee si estese dall'impero romano d'Oriente ai territori romano-bizantini ed anche all'impero di Germania (da Ottone ad Enrico III, secondo l'Ilgén).

Delle bolle usate nell'area dell'Italia bizantina, di quelle della Chiesa d'Occidente, di quelle di Comuni e di città marinare, di quelle auree, ecc. si parla in altre parti del volume¹⁴. Qui basterà notare che speciali norme disciplinarono nei vari paesi l'uso delle bolle. Ad esempio Pietro III Re d'Aragona e poi di Sicilia (m. 1385), stabilì che le bolle plumbee si dovessero usare nelle promulgazioni di leggi o costituzioni, nelle concessioni di baronie, di privilegi rilevanti e di lunga durata, come immunità da imposte e contributi; invece le investiture di titoli e feudi più importanti erano convalidate con bolle d'oro.¹⁵

L'argento fu usato raramente per bolle.¹⁶

Protezione dei sigilli. Astucci, teche, custodie per le impronte. Per proteggere le belle ma fragili impronte ceree si ricorse a vari mezzi.

Il primo e più semplice consistè nel formare attorno al sigillo un bordo cereo rilevato, una specie di cornice, che difendeva l'impronta in caso di pressione. Già nei primi diplomi imperiali si osserva che la cera era sparsa con abbondanza, sicché l'impressione dello stampo formava una sbavatura o margine rialzato.

Un'analogha bordura si trova anche nei sigilli pendenti, nel secolo XII; essa diviene più piccola nel secolo XIII e poi torna ad aumentare nel XIV, in modo tale che l'impronta praticamente giace entro un « guscio » cereo ampio e robusto; talvolta esso è levigato e tornito, essendo stato modellato mediante un'apposita formella.¹⁷

In tali casi, generalmente, si formava dapprima il « guscio » con cera naturale, poi si colava all'interno un piccolo strato di cera colorata sulla quale si faceva

14. Vedi i Capitoli: « Sigilli di tipo bizantino », « Sigilli dei Comuni », « Sigilli delle Repubbliche marinare », « Sigilli dei nobili ». Per le falsificazioni si veda il Capitolo: « Sigilli autentici e falsi ».

15. F. DE SAGARRA *Sigillografia Catalana* cit., Introduzione.

16. A. FUMAGALLI *Delle Istituzioni diplomatiche* II (Milano 1802) 6; BRESSLAU: I 931. Pel sigillo argenteo di Verona cfr. il Capitolo « Sigilli dei Comuni »; d'un sigillo argenteo lucchese parla un atto del 1073 (G. TOMMASI *Sommario della storia di Lucca*, in « ASI » 10 (1847) 16); PAOLI: 259-260. Alcune bolle argentee veneziane si conservano nel Museo Correr e nell'Archivio di Stato di Venezia. (Si veda il Capitolo « Sigilli delle Repubbliche marinare »).

17. ILGÉN: 328.

l'impronta. (E qualche sigillo del genere, spezzato, mostra che era stata fatta una prima impronta sulla cera vergine di protezione, ed una seconda sulla cera colorata sovrapposta).

Le impronte ceree pendenti furono anche protette mediante sacchetti o borse di tela, di damasco o di velluto. Nel secolo XIII incominciò, in Italia, l'uso di colare la cera del sigillo entro apposite teche di legno tornito e di metallo — raramente d'avorio — nei quali erano stati in precedenza infilati i nastri o cordoni. Tale consuetudine si sviluppò soprattutto dal secolo XV in poi.¹⁸

Con quel procedimento resta visibile, ovviamente, soltanto una faccia del sigillo, e ciò determina il diradersi e poi lo scomparire dei controsigilli.

Gli astucci metallici furono talvolta ornati, sbalzati, scolpiti od incisi. Alcune signorie e principati usarono, per i diplomi più solenni, lussuose teche bronzee da sigillo, tornite e bulinate, sovente chiuse da coperchi, ornati da motivi floreali o dallo stemma, pure formati a bulino od a sbalzo, o fusi.

Mi limito a ricordare, come esempi, le teche di bronzo sbalzato, cesellato e dorato, con coperchio che porta le armi dei Duchi di Milano, con due fori per l'entrata e l'uscita del cordone, il quale è fissato nell'interno delle teche per mezzo della cera, recante a sua volta l'impronta delle armi ducali e il nome del Duca (Cancelleria di Milano, fine del secolo XV e principio del secolo XVI). (Vedine saggi nel Capitolo « Sigilli delle Signorie », tavola XII).

Altro modello, più solenne, fu usato, ad esempio, da Ferdinando III imperatore: la teca è cilindrica, di bronzo dorato, e reca sul coperchio a bassorilievo la figura del sovrano, seduto in trono, con la leggenda: FERDINANDUS III D.G. SEMPER AUGUSTUS ELECTUS ROMANORUM IMPER. GERMANIAE, HUNGARIAE, BOHEMIAE, DALMATIAE ETC. REX; sull'altra faccia appare lo scudo imperiale accollato all'aquila bicipite; il medesimo motivo si ripete sulla cera gialla nell'interno.

Il Migieu ha pubblicato due magnifiche teche d'avorio, di fattura eccellente, assegnabili al secolo XIV. La prima è composta di due valve del diametro di cm. 10,5, in ciascuna delle quali sono scolpite a bassorilievo quattro deliziose scene di fidanzamento (probabilmente il sigillo aveva servito in origine a convalidare patti nuziali tra famiglie illustri; il documento ed il sigillo cereo sono perduti, e rimane soltanto la teca). Vi sono rappresentati; la danza, il dono dell'anello, l'offerta del fiore alla dama, la partenza per la caccia col falcone.

Dell'altra teca, che probabilmente aveva il medesimo scopo della prima, si conserva soltanto il coperchio. Misura cm. 13,2 e, pur con qualche analogia formale nelle figure, è impostata su uno schema diverso, che richiama i sigilli

18. Il Philippi nota che i sigilli di Federico II sono in capsule di legno d'olivo (PHILIPPI: 63); il BRBSSLAU: I 932 dice che le teche si diffusero nel secolo XV; cfr. anche ILGEN: 328. Il PAOLI: 251 osserva che in Toscana erano chiamate «salimbacche».

con partiture architettoniche: è infatti divisa in due piani, il superiore contiene tre arcate gotiche su colonne, con scene nuziali, l'inferiore presenta sei figure in atto di danza, sullo sfondo di quattro archetti. L'equilibrio compositivo, la delicata grazia delle figure, il movimento delle scene, il garbato drappoggio degli abiti, fanno di codeste teche dei piccoli capolavori dell'arte dell'avorio nel periodo gotico. (Però è lecito il dubbio che la seconda non sia una teca da sigillo ma un astuccio da specchio).¹⁹

Talvolta astucci di latta o di ottone furono rivestiti di pelle con impressioni in oro (ad esempio in certi diplomi di laurea dell'Università di Padova).

In altri casi la custodia fu d'argento, liscio od inciso.

Nel secolo XVI e nei seguenti si forma la consuetudine che trattati di Stato, patti matrimoniali importanti, convenzioni d'eredità ed altri accordi stipulati tra famiglie principesche, siano convalidati mediante sigilli cerei in capsule d'argento o d'oro. Se ne hanno saggi in diplomi dei Farnese, degli Estensi, dei Gonzaga, ecc.

I sigilli dei diplomi di Maria Teresa sono conservati entro belle custodie di bronzo tornito e dorato, che sotto i successori vengono minutamente incise e «guillochées», così da renderle oggetti d'arte di pregio.

Le teche furono quasi sempre circolari, talvolta ovali od ogivali, secondo la forma del sigillo che dovevano contenere.

Nell'età rinascimentale si fecero anche astucci di pelle lavorata e dorata per riporre, ripiegati, diplomi reali, principeschi o ducali; da un lato di tali custodie sporge una mezza sfera, pure di cuoio, per accogliere il sigillo. Se ne vedano saggi nella tavola XVI de «L'arte del sigillo» e nella tavola XII dei «Sigilli delle Signorie».

FORME DEI SIGILLI.

Fino al secolo XIII i sigilli furono soltanto circolari od ovali; da quel tempo incomincia l'uso di fogge svariate.

Tali fogge sono state definite e catalogate con appropriata terminologia dal Grotefend e più tardi dal Bresslau; l'Ilgen ha unificato i due sistemi. Ecco la sua tabella, con le mie varianti ed aggiunte:

1. Tipo circolare.
2. » ovale.
3. » ogivale od ellittico.
4. » scudiforme (compreso il triangolare ed il cuoriforme).

19. [MIGIEU] *Recueil des sceaux du Moyen Age dits sceaux gothiques* (Paris 1779), tavole III*** e III****; M. CARRÀ *Gli avori in Occidente* (Milano 1966) 130 (pubblica la seconda teca, dichiarandola valva di astuccio per specchio).

5. Tipo quadrato e rettangolare.
6. » a rombo.
7. » pentagonale, esagonale, ottagonale.
8. » lobato (a 3, 4 e più lobi).

Talune forme vennero adottate da determinate categorie o ceti — l'ogiva dal clero, lo scudo dai nobili e dai cavalieri — ma tale assunzione non derivò da norme specifiche, bensì soltanto dalla consuetudine, che peraltro non fu sempre rigidamente osservata.

Altre forme, più rare, sono state scelte per arbitrio dei proprietari oppure degli intagliatori, per differenziare un sigillo dall'altro, ovvero per gusto decorativo.

Sigilli circolari. Sono circolari tutti i sigilli metallici e moltissimi sigilli di cera, incominciando da quelli imperiali.

Tale foggia può essere considerata la principale e fondamentale. E sebbene nel Medioevo i sigilli cerei abbiano avuto varie forme, quella circolare non andò mai del tutto in disuso, e tornò a trionfare nel Rinascimento e nell'Età moderna.

Nell'Antichità le matrici anulari, incise su pietre o su metallo, erano rotonde od ovali, però nel Medioevo alcune gemme ovali furono incastonate entro montature a cerchio, e viceversa.

I sigilli di Carlo il Grosso e dei successori, circolari, furono generalmente presi a modello da tutte le autorità laiche, da feudatari, da enti, da città, da privati, e raramente anche da ecclesiastici.

Sigilli ovali. Poco meno frequenti dei sigilli rotondi sono quelli ovali ed ovoidali.

Il contorno ovale, usato nell'alto Medioevo, costituisce la continuazione della foggia più frequente delle pietre-sigillo dell'Antichità. Esso diviene raro nel basso Medioevo. Ad esempio la Cancelleria di Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, usò, oltre a molti sigilli circolari, un piccolo tipario ovale, di mm. 20 × 15.²⁰

Col Rinascimento, si è visto, riprese voga il sigillo ovale, particolarmente adatto ad accogliere le figure che dal secolo XV in avanti divengono comunissime nei sigilli: gli stemmi, sormontati dalla corona o dall'elmo, dalla mitra o dal cappello prelatizio. Ancora maggior diffusione ebbe la foggia ovale dal secolo XVII in poi, per la simpatia che l'arte barocca ebbe per tale forma.

Rarissimi sono i sigilli con l'ovale disposto orizzontalmente; sono generalmente pietre antiche. Il controsigillo di Enrico Vescovo di Winchester (1129-

20. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* estratto da «AHS» (1925-1926) 16, 19, 39.

1171) presenta appunto tale particolarità; nel campo si vedono due teste poste di fronte.²¹ Vi sono anche intagli del secolo XII con un leone passante o con un bove, che per necessità devono essere inseriti in uno spazio oblungo. Nel secolo XVIII si torna a trovare qualche saggio del genere, allorchè lo scudo è retto da due leoni o da altri « tenenti » araldici, e pertanto esige un campo sviluppato in senso orizzontale.²²

Sigilli a mandorla, ogivali od ellittici. I nomi dati a questo tipo sono impropri: le parole «ellittico», «elissoide», sono inammissibili giacchè indicano figure che terminano in alto e in basso con curve anzichè con punte acute; la «mandorla» è aguzza ad un estremo, ma è curva all'altro; il termine «ogivale» è approssimativo, quello «gotico» a sua volta non è esatto. Più adatte sarebbero le qualifiche di «fuso» o «spola», ma non sono entrate nell'uso. (I Francesi dicono: «sceau en navette»).

E poichè manca in geometria un termine per indicare la figura costituita da due archi di cerchio uguali che s'incontrano, formando angoli acuti, e dovendosi assumere un nome convenzionale, quello di «ogivale» risulta il più opportuno, non tanto per riferimento all'architettura detta «ogivale» o «gotica», quanto perchè esso è divenuto di uso comune.

Questo tipo appare nel secolo XI. Si ha dapprima qualche raro esempio di mandorla, ma ben presto si forma e si sviluppa largamente la vera e propria ogiva, che dopo il secolo XII diviene la tipica foggia dei sigilli del clero, come ha osservato per primo Corrado de Mure.²³ Tale forma, cui arrise grande fortuna e che durò in molti casi fino al principio del secolo XIX, ebbe origine, a quanto ha dimostrato il Donati, dal «circuitus» o aureola, che incornicia l'immagine del Cristo in gloria, della Vergine, di qualche santo. Quel «circuitus», che appare in antichi mosaici cristiani, fu generalmente circolare fino al secolo XII, indi si allungò a foggia ovale, che presto fu aguzzata in alto e in basso, dando luogo appunto al «fuso». L'aureola è sovente fornita di raggi.

Essa si trova con frequenza nell'iconografia sacra: in affreschi, in miniature, negli «Agnus Dei» di cera — che hanno tante analogie formali coi sigilli —, in oggetti di oreficeria. Nel disegnare le immagini sacre entro aureole archiacute, gli artisti «ebbero sempre presente la forma dei sigilli diplomatici, senza «partirsi dall'idea della loro funzione».²⁴ Difatti, parecchi codici recano quei disegni proprio là dove nei documenti si applicava il sigillo, cioè a piè di pagina o alla fine di un testo.

21. British M.: 2241.

22. O. NEUBECKER *Ordensritterliche Heraldik* (Görlitz 1940) figure 42, 211.

23. *Summa* in L. ROCKINGER *Briefsteller* cit., 475. L'Arcivescovo di Brema-Amburgo usò nel 1143 un tipario con l'esatta forma della mandorla (ILGEN: 330).

24. L. DONATI *L'origine dell'aureola ogivale*, in «*La Bibliofilia*» 59 (1957) II-III.

In taluni casi si nota anche una identità tematica ed iconografica fra le ogive disegnate o miniate nei codici ed i sigilli; ad esempio il tipo col Redentore assiso, aureolato, benedicente, si trova in un manoscritto miniato dell'Apocalisse del secolo XIII ed in vari suggelli coevi. E si potrebbero citare altri saggi.

In seguito l'ogiva sussiste nell'arte come convenzione grafica, diventata tradizionale, e non altro che ricordo dell'antico «sigillum». Alla sua fortuna contribuì naturalmente il gusto gotico, che nell'arco acuto, nell'ogiva architettonica, ebbe uno dei suoi caratteri salienti.

Infine, tale forma è molto acconcia a contenere una figura di santo o di Vescovo in piedi (mentre i sigilli sovrani e principeschi solitamente trovano nella forma circolare il campo più adatto per contenere, nei modelli maggiori, la figura del personaggio a cavallo, e nei modelli minori la sola testa. E si noti che i sigilli di Re, Principi, grandi feudatari, essendo spesso incisi dai «magistri monetarii», hanno una parentela più o meno diretta con le monete e le medaglie, che sono rotonde).

Eccezionale fu l'uso di sigilli ogivali, da parte di signori e di dame (Matilde, moglie di Ottone V, nel 1303, Giovanni Gradenigo Doge di Venezia, 1355-1356, Malatesta Baglioni, 1530).²⁵

Rarissimi sono i sigilli ogivali disposti orizzontalmente. Si vedranno, nei «Sigilli del clero regolare», un tipario trecentesco degli Umiliati di Bergamo con l'«Agnus Dei» passante; un altro saggio, del 1347 (Burcardo, curato di Palézieuz) reca un capriolo saltante davanti ad un arboscello. In quei casi la forma oblunga è stata scelta perchè più adatta ad accogliere figure disposte in senso orizzontale (sebbene in qualche sigillo verticale si trovino soggetti analoghi opportunamente disegnati in modo da entrare nel campo).

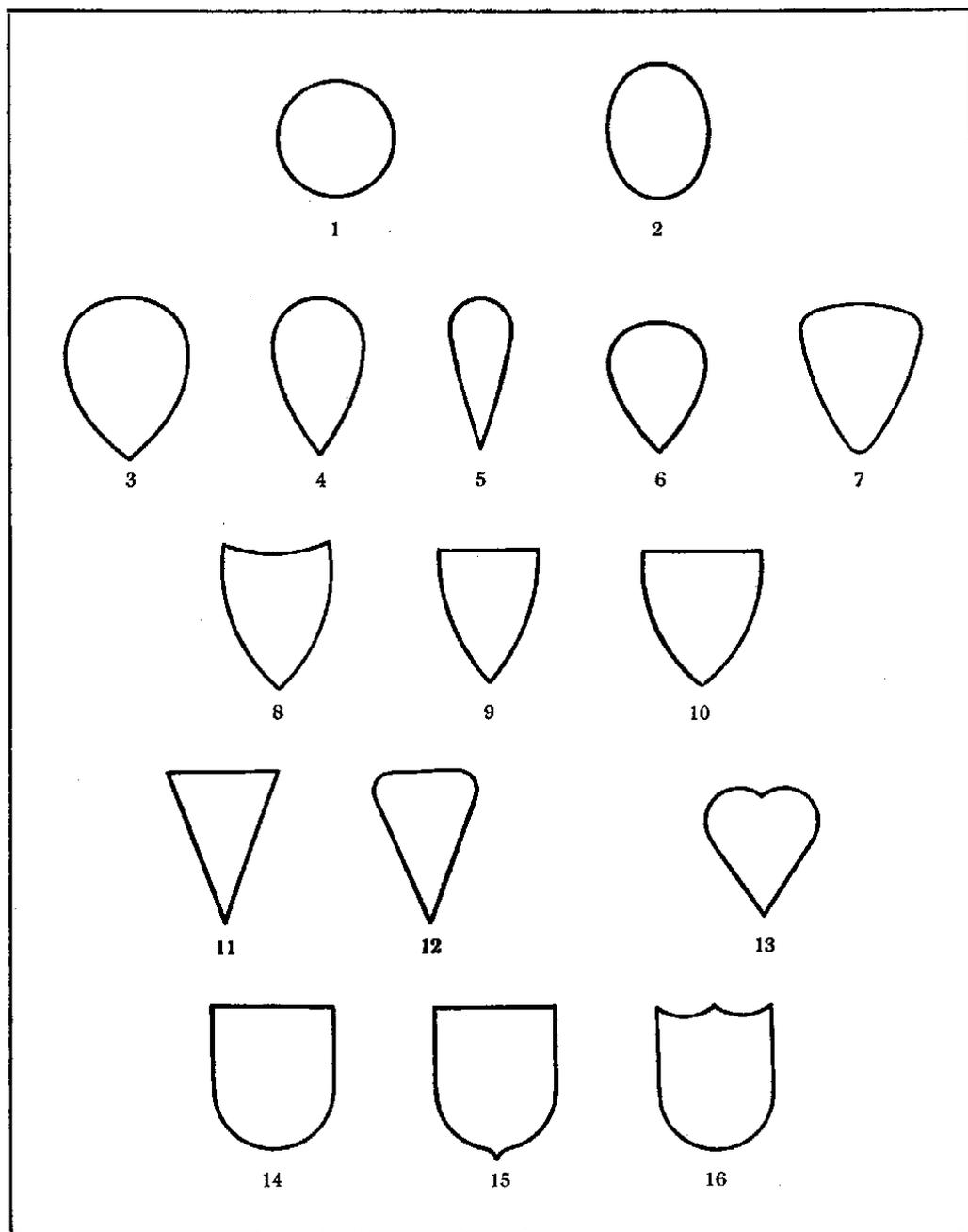
Sigilli a scudo. Comprendo in questa categoria tutte le fogge dello scudo. Si tratta di una forma che ebbe successo, specialmente per i sigilli dei nobili. Il sigillo scudato in generale contiene solo lo stemma del proprietario: ripete, insomma, esattamente l'aspetto degli scudi di guerra; in più porta, sul margine, la leggenda. Eccezionalmente vi si trovano figure estranee;²⁶ ad esempio un «magister» di san Giovanni Gerosolimitano nel 1315 usò il sigillo scudiforme, con un cappello prelatizio accompagnato in alto da due crocette patenti).²⁷

Il sigillo a scudo fu impiegato, dalla fine del secolo XII in poi, da feudatari,

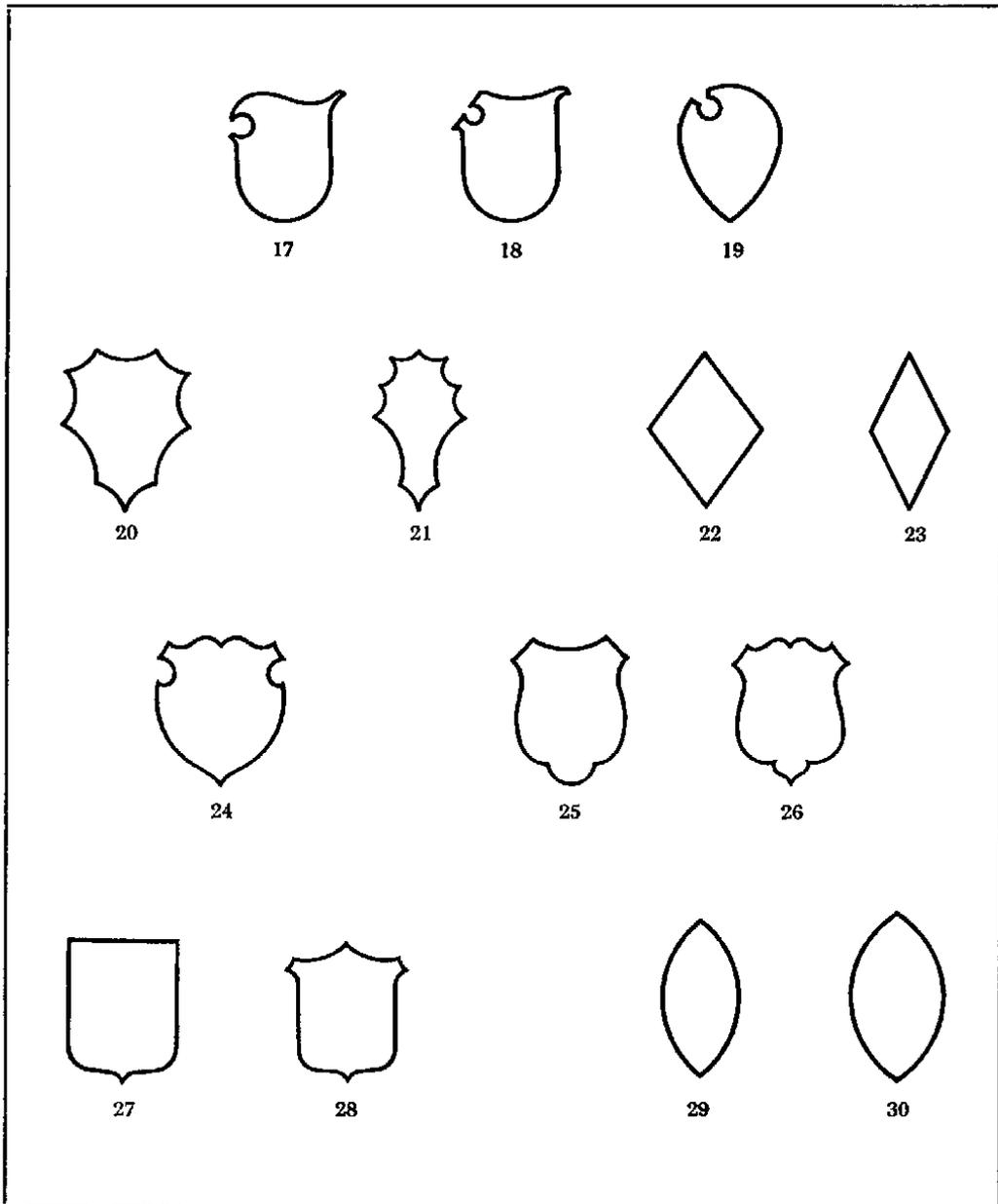
25. D. L. GALBREATH *Sigilla Agaunensia* cit., 4, 7 figura 205; il tipario originale del Gradenigo è al Museo Correr (se ne riparlerà a proposito dei sigilli di Venezia). Vedi quello del Baglioni nel Capitolo «Sigilli delle Signorie» tavola X 7.

26. IGEN: 330.

27. DE VISSER: 176-177.



Forme degli scudi. 1. Circolare. 2. Ovale. 3, 4, 5, 6, 7. Varianti dello scudo «a mandorla» (secoli XII-XIV). 8, 9, 10. Varianti dello scudo «gotico». 11, 12. Scudo triangolare (secolo XIII). 13. Cuoriforme (secolo XV). 14, 15, 16. Varianti dello scudo sannitico (secoli XV-XVI).



17, 18, 19. Varianti dello scudo «torneario», con tacca per appoggio della lancia. 20. Scudo a «bucranio» o cranio di bove (secoli XV-XVI. 21. Scudo a cranio di cavallo (secolo XVI). 22, 23. Scudo a rombo o a «losanga» generalmente impiegato per insegne femminili (secoli XIII e seguenti). 24. Variante dello scudo da torneo, con due tacche (secolo XVI). 25, 26. Scudo a cartella (secoli XVI e seguenti). 27, 28. Scudo sannitico, o «moderno» (secoli XIV e seguenti). 29, 30. Sigillo e scudo «fusato» o a navetta, detto ogivale (secoli XIII-XVI).

da cavalieri e «milites», da vicedomini e da «ministeriales», da cittadini, da qualche notaio, e soprattutto da una grande famiglia: gli Scaligeri di Verona.²⁸

Si vedano suggelli scudiformi nei Capitoli «Sigilli delle Signorie», «Sigilli di notai», «Sigilli dei nobili» tavola I.

Forme dello scudo. La grande importanza dell'araldica nella produzione sfragistica dal secolo XII in poi, rende opportuno un esame delle forme dello scudo e del loro sviluppo nei secoli.

La foggia dello scudo corrisponde dapprima a evidenti necessità militari; nel '400 incomincia a discostarsene, e segue invece il gusto artistico del tempo.

Le targhe romane erano circolari, ovali — figure 1, 2 — o d'altro tipo. Nel Medioevo la prima forma dello scudo fu quella detta normanna, che il Ganz meglio chiamò romanica; da un modello piuttosto ovaleggiante si passa ad un altro sottile e acuto (figura 3). Gli scudi romanici appaiono nei sigilli dal 1136 in avanti, e vanno diradandosi nella seconda metà del secolo XIII²⁹ (figure 4-6).

Segue, al principio del '200, il tipo che il Ganz definisce «gotico» e che è la evoluzione del precedente; il lato superiore dello scudo diviene rettilineo o leggermente incavato; una variante è il modello triangolare (figure 8-12). Tali tipi coesistono, per un certo tempo, poi il primo è sostituito dal secondo.

Ancor più comune è lo scudo «sannitico», con la testata e i fianchi rettilinei e la parte inferiore arrotondata; insieme con i tipi citati, il sannitico è in voga dal secolo XIV in poi; al principio del XV alla curva inferiore si aggiunge una piccola punta. È la forma più diffusa ed è tuttora in vigore (figure 14-16).

Lo scudo «torneario» deriva dal precedente ma è alquanto arrotondato in alto, è dissimmetrico e reca a destra una tacca o apertura nella quale passava la lancia; se ne hanno saggi nei sigilli dei Savoia — 1376 —, dei Visconti, ecc. (figure 17-19).

Nel secolo XV il perfezionarsi delle armature rende lo scudo quasi super-

28. Numerosi tipari scudiformi si trovano nei Musei italiani. Nella collezione Corvisieri, su oltre ottanta sigilli scudiformi, i nove decimi appartengono a nobili, un decimo ad ecclesiastici. Nella raccolta ALA PONZONI invece due tipari a scudo su otto sono di canonici (ALA PONZONI: 322, 400, tavole X 116 e XII 183). Non v'era uso costante di tale tipo nella medesima famiglia (ALA PONZONI: 363 tavola XI 150-151; 396 e tavola XII 173-174). Vedi i sigilli degli Scaligeri nel Capitolo «Sigilli delle Signorie», tavola II.

29. Sulle forme dello scudo si trovano pochi accenni negli scritti di araldica e di sigillografia; ad esempio il DEMAY *Le blason d'après les sceaux du moyen âge*, in «*Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France*» 37 (1877) 55 definisce scudo a cuore quello romanico ed esamina poi con acume l'evoluzione del modello gotico. Ma le osservazioni più nuove ed acute sullo sviluppo delle foggie dello scudo sono state enunciate da P. GANZ *Geschichte der Heraldischen Kunst* (Frauenfeld 1899) 33-35, e dal ricordato D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit., 23, 25, 33, 36-37, 75, 80-81, 87, 142, 154, 160, 169-170, 187; si veda pure G. D'HAUCOURT - G. DURIVAULT *Le blason* (Paris 1956) 13, 16, 19.

fluo (infatti nelle pitture, nelle sculture tombali e in altre testimonianze iconografiche esso va scomparendo). Quando lo scudo non ha più un impiego bellico, sopravvive come ricordo e tradizione, come arme di parata, e soprattutto in funzione di stemma familiare, detto appunto «arme». Pertanto, non essendo più legata a funzioni militari, la sua forma cambia secondo l'evolversi del gusto artistico.

In Italia nasce e prospera nel secolo XV la foggia a «bucranio» o a «cranio di cavallo» — l'una più tozza, l'altra più slanciata — che sono elementi decorativi tratti dall'architettura, e che non si diffondono all'estero (figure 20, 21).

Dal secolo XVI in avanti ha invece sviluppo in tutta l'Europa lo scudo circolare od ovale accartocciato, cioè con volute e ricci ornamentali, nel gusto del tardo Rinascimento e dell'Età barocca (figura 10).

La losanga ed il rombo avrebbero dovuto essere riservati alle dame, perchè non sono scudi militari, ma qualche volta si trovano in piccoli controsigilli maschili, dalla seconda metà del secolo XIII in poi (figure 22, 23); ne vedremo saggi fra poco.

Altre forme. Le altre forme — quadrata, rettangolare, esagonale, ottagonale, ecc. — sono, come si è detto, poco comuni. Vennero scelte per volontà dei committenti — per lo più privati — ovvero per arbitrio degli intagliatori. Per conseguenza non si riscontra l'uso di forme fisse per enti o per categorie di persone; al più un certo tipo continuò per qualche generazione nella medesima famiglia.

Sigilli quadrati, a losanga, a rombo. I sigilli quadrati sono rarissimi, perché tale contorno non si presta bene all'uso sigillare.

Una matrice di bronzo del Comune di Concordia, edita da V. Promis che la ritiene del XIII secolo, presenta nel quadrato un circolo con lo stemma del Comune — un'aquila — e la leggenda; negli angoli sono quattro stelle. In realtà qui il quadrato ha la sola funzione di incorniciare il circolo. (Il Comune adottò nel secolo XIV un nuovo sigillo, di forma rotonda).³⁰

L'Ala Ponzoni ha pubblicato come sigillo una placchetta quadrata, con i busti dei Santi Pietro e Paolo divisi da una crocetta come nelle bolle papali, e con le parole: SIGNA APOSTOLORUM PETRI ET PAULI. L'Autore nulla dice della provenienza dell'oggetto; quanto alla datazione, ritiene che sia anteriore al Mille, ma come semplice congettura. La placchetta meriterebbe uno studio approfondito (ma per ora la collezione Ala Ponzoni non è consultabile). La esistenza di quattro occhielli o fori agli angoli potrebbe indurre a credere che

30. V. PROMIS: 97-98, figure IX e X. Nei secoli XVII e seguenti si trovano alcuni sigilli quadrati; nel 1608 Ettore Pignatelli ne usò uno contenente uno stemma. (F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., 361, 835); vedine altri in O. NEUBECKER *Ordensritterliche* cit., 265.

esso costituisse una delle due valve per improntare bolle (l'altra valva avrebbe dovuto portare quattro cunei da inserire negli occhielli). Invece si tratta senza dubbio di un distintivo del pellegrinaggio a Roma; ne è stato testè pubblicato un esemplare³¹; i fori servivano per cucire l'insegna sul mantello.

Infine un sigillo privato presenta un piccolo riquadro centrale con un leone rampante e nel contorno, sempre quadrilatero, la leggenda.³²

Altrettanto scarsi sono i sigilli quadrilateri disposti obliquamente, e che si definiscono araldicamente «in losanga». Appartengono a tale tipo: una matrice privata senese, un tipario ferreo anepigrafo col «Volto Santo» fra due donne, e pochi altri.³³

Della foggia a rombo si deve ricordare un sigillo anepigrafo, con un leone rampante, ed un altro con la medesima figura, accompagnata dalle parole: ✠ S. WILIELMINI DE STRASO; nella Cancelleria Sabauda si usò qualche piccolo sigillo, detto «signeto», a losanga: Amedeo VIII, 1403 (scudo sormontato dalla testa di leone alato, affiancato da due nodi di Savoia, e con le parole: S.H. COMMITIS SABAUDIE) e 1423 (scudetto attorniato dalle lettere F.B.R.T. alternate con nodi).³⁴

Sigilli rettangolari, pentagonali, esagonali, ecc. I sigilli a forma di rettangolo, rarissimi, si presentano ora verticali, ora orizzontali. Ecco tre esempi: l'uno, anepigrafo, presenta un monte a tre cime, con tre gigli e due stelle, sormontati da un elmo con lambrecchini; il secondo, pure anepigrafo, una biscia ondeggiante in palo, che divora un fanciullo, insegna dei Visconti di Milano; il terzo, più notevole, reca nel mezzo l'arme degli Orsini di Roma: bandato di tre pezzi, col capo alla rosa orsiniana; nei quattro angoli si trovano scudetti che alterano l'orso (insegna «parlante» degli Orsini) con lo stemma suddetto; leggenda: ✠ S. FRANCISCI URSI DE FILIIS URSI.

All'estero il sigillo rettangolare ebbe diffusione alquanto maggiore. Il Sagarra ne pubblica vari saggi spagnoli; il Neubecker ne dà un bell'esempio orizzontale, fatto per accogliere nel campo due scudi affiancati, retti da due «tenenti»; si tratta però di un sigillo recente.³⁵

31. ALA PONZONI: 384 e tavola XI 156; G. BERNI *Le medaglie degli Anni Santi* (Barcelona 1950) XV e figura 1.

32. Museo Nazionale, Roma Palazzo Venezia, calchi sciolti; [A. COLOCCI] *Sigilli di Amzone ed Angelo Colocci*, in «BNS» I (1882) 55.

33. Siena: 120; Co.: 1455. Non mancano invece saggi del genere in Spagna: il controsigillo dell'Infante Giovanni (1379-1380), il sigillo del Consolato di Catalogna a Palermo (con varianti dal 1403 fino al 1662): F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., 210, 550-551, 775, 943, 946, 951, 1805-1807, 2815, 4161, 4595, 5053.

34. Co.: 1464, 1495; L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli dei Principi di Savoia* (Torino 1834) 84, 89.

35. Co. Rom.: 78; Co.: 1576, 1591; F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., 1046, 1069, 4800-4801; O. NEUBECKER *Ordensritterliche* cit., 226, figura 194.

Rarissimi sono i sigilli pentagonali.

Pure inconsueti sono i sigilli esagonali. Le collezioni pubbliche conservano qualche tipario del genere; in raccolte private si trovano esemplari piccoli, montati su anelli. Nella serie Corvisieri si nota il ✠ s. JOHANNIS DE ARCHI DE NEAPOLI MILITIS, che contiene uno scudo con un'arcata (stemma parlante); il ✠ s. BARNABEI DE ISIO, con uno stemma troncato: sopra un'aquila, sotto tre palle; un terzo ha un castello ed anche gli altri otto portano stemmi.³⁶

Altrettanto raro è l'ottagono, ora equilatero, ora con quattro lati maggiori e quattro minori. Filippo, vicario dell'Abate Giovanni di Savoia, usò in atti del 1465-66 un sigillo di questo tipo, di mm. 15×13, contenente lo stemma col cappello prelatizio.³⁷ Fra i tipari Corvisieri meritano ricordo: il 1319, il 1320, il 1626, che contengono scudi con leggende; il 1450, il 1468, araldici ed anepigrafi, il 1467, pure stemmato, montato su anello; mentre il 1453 — unico — porta la iniziale M. Anche due «magistri» dell'Ordine di san Giovanni del baliaggio del Brandeburgo usarono negli anni 1509 e 1535 sigilli ottagonali.³⁸

Sigilli a lobi. Altro modello rarissimo è quello a lobi. Il motivo ornamentale lobato, di sapore gotico, appare dapprima inciso nel campo dei sigilli rotondi — secoli XIII e seguenti — come contorno decorativo che racchiude la figura; più tardi si afferma come contorno esterno d'alcuni sigilli. Così il tipario 377 di Siena ha un contorno formato da otto lobi uguali; altri hanno quattro lobi maggiori e quattro minori.³⁹

Sigilli concavi e convessi. Di regola la superficie del sigillo è piatta, con l'immagine incavata in negativo; vi sono però eccezioni: qualche impronta, formata con antiche gemme, ha la superficie concava. Anche qualche sigillo medioevale presenta tale singolarità, fatta forse per rendere più difficili le contraffazioni.

V'è poi un tipo, a sua volta rarissimo, in cui il campo è piatto, ma il margine che reca la leggenda è disposto obliquamente⁴⁰.

36. Co.: 1315-1318, 1321-1326; per esemplari stranieri cfr. F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., 851, 1480, 2259, 2848, 2934, 3863, 5761; D. L. GALBREATH, *Sigilla Agaunensia* cit., 47, figura 147.

37. D. L. GALBREATH *Inventaire des sceaux vaudois* (Lausanne 1937) 271.

38. O. NEUBECKER *Ordensritterliche* cit., 33 figura 30; DE VISSER: 159-161; vedi esemplari spagnoli in F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., 2984, 2991, 2994, 3542-3584, 5024, 5026. Tale forma diviene relativamente più comune nei sigilli privati dei secoli XVIII-XIX: O. NEUBECKER *Ordensritterliche* cit., figure 191, 212, 229, 266-267; cfr. pure «*Revue française d'Héraldique*» (1938) II 75 n 6 e 10.

39. Il Co.: 1420, straniero, ha dodici lobi. Vedi altri saggi stranieri in D. L. GALBREATH *Inventaire* cit., 264, tavola XIX 9; cfr. anche i numeri 423 ss.; F. DE SAGARRA *Sigillografia* cit., 241, 425, 433, 590, 626, 920-921, 776-777, 3777, 4990.

40. ILGEN: 330.

DIMENSIONI DEI SIGILLI.

Da principio i sigilli furono di piccole dimensioni, in quanto applicati sugli anelli. Ma dal secolo XII, quando s'incominciò ad usare matrici con impugnature o manici, il diametro dei sigilli incominciò ad aumentare; sovrani, vescovi, abati, grandi feudatari, fecero fare sigilli più ampi di quelli dei predecessori. Anche i Capitoli delle Cattedrali, i grandi monasteri, le città maggiori e le Signorie ampliarono le dimensioni dei sigilli, in relazione all'importanza ed all'autorità che avevano o che presumevano di avere.

I sigilli imperiali raggiungono la misura maggiore con Federico III; ⁴¹ poi si ha un periodo di stasi; nel secolo XVIII i sigilli divengono ancora più grandi: i diplomi di nobiltà conferiti da Maria Teresa recano pesanti sigilli di cera del diametro di 8 cm., chiusi in teche; con Leopoldo II il sigillo giunge a cm. 10,5 e la relativa teca a cm. 12,2 e aumenta coi successori; con Ferdinando I raggiunge i cm. 14.

In generale si può osservare che i sigilli di cera variano dai piccoli modelli degli anelli sigillarii fino al massimo di cm. 14.

Senonchè, quando il sigillo raggiunse dimensioni eccessive, si ebbe una reazione per motivi pratici; e pertanto si riservò il «sigillum maius» ai documenti più solenni, si adottò un sigillo detto sovente «mediocre», per gli usi correnti, ed il «minus» per la corrispondenza meno importante, come si è già visto.

41. SEYLER: 206; ILGEN: 329.